



**Il rapporto**

**L'Ambrosianeum  
"La città lascia  
troppi indietro"**

È una città che continua a corre, ma lo fa a due velocità, dopo l'abbrivio preso con Expo ora sta continuando con Olimpiadi, ma lasciando indietro il ceto medio e giovani. Fondazione Ambrosianeum riassume così il senso del 30° rapporto annuale sulla città, "La Milano che siamo, la Milano che sogniamo", che chiude la stagione di "Rapporti sulla città".

di Zita Dazzi ● a pagina 4

**Garzonio**  
**"La metropoli torni  
ad avere un sogno,  
a coltivare speranza  
come fanno  
i migranti  
che arrivano"**

# Milano a due velocità corre ma lascia indietro il ceto medio e i giovani

Duro giudizio sulla città senza una politica per la casa che aiuti i poveri e che consuma suolo per interventi immobiliari di lusso

di Zita Dazzi

«È una città che continua a correre, ma lo fa a due velocità, dopo l'abbrivio preso con Expo ora sta continuando con Olimpiadi, ma lasciando indietro il ceto medio e giovani. Ma Milano è capace di risorgere, come ha fatto dopo la guerra, ora il sogno è rivivere le grandi utopie e libertà del secolo scorso con l'accoglienza del vero sognatore, che sono coloro che vengono qui nella ricerca di un futuro, magari dopo aver attraversato fortunatamente il Mediterraneo». Marco Garzonio, il presidente di Fondazione Ambrosianeum, riassume in poche parole il senso del 30° rapporto annuale sulla città, "La Milano che siamo, la

Milano che sogniamo", realizzato grazie al contributo di Fondazione Cariplo ed edito da Franco Angeli, che chiude la straordinaria stagione di "Rapporti sulla città" lunga trent'anni con un'edizione speciale di "Rapporto-in house", per inaugurarne presto una completamente rinnovata. Firmano i testi tra gli altri l'arcivescovo Mario Delpini che racconta le sue visite da «pellegrino o forse mendicante per raccogliere frammenti nelle università come nelle mense dei poveri, nelle case popolari o fra i volontari»; il rettore della Cattolica Franco Anelli che spiega come Milano può diventare «un posto per studiare»; il direttore della Caritas Luciano Gualzetti che chiede di «accompagnare i fragili»; il presidente di Cariplo Giovanni Fosti che invita a «superare la frammentazione», oltre ovviamente a Garzonio e ancora, tra molti altri, Elena Granata, Rosangela Lodigiani, Giorgio Lambertini Delilieri, Mario Colombo, don Matteo Crimella, Elisabetta Falck. Un rapporto conclusivo che

traccia un ritratto con un giudizio piuttosto duro sulla metropoli che non ha una vera politica per la casa che aiuti i giovani e i poveri, che consuma suolo per grandi interventi immobiliari di lusso, senza tenere spazio per piantare nuovi alberi, che è inquinata e non ha una vera politica ecologica.

«Guardo con grande preoccupazione questa città che parla di green e poi costruisce, densifica e intensifica la rendita immobiliare», dice Elena Granata, docente di urbanistica al Politecnico, che critica le «scelte miopi» fatte sulle politiche abitative e sul nuovo stadio, invitando la città a «rivedere il proprio modello di sviluppo: si è premiato lo sviluppo immobiliare e si sono saturate le aree, poi non possiamo stupirci se il mercato della casa ha un incremento di valore straordinario. Allora cerchiamo di mettere delle pezze, di fare housing sociale, ma il punto è che andrebbe destrutturato il problema a monte, quindi lavorando in sinergia tra politiche urbanistiche e poli-

tiche della casa. Io questo link non l'ho visto». Granata, che è stata membro dello "staff sherpa" della presidenza del consiglio dei ministri per il G7/G20 degli anni 2020 e 2021 sui temi delle trasformazioni urbane, critica poi il dibattito sul nuovo stadio: «Questo dibattito che fa emergere la contraddizione di Milano, che consiste nel dire delle cose e praticarne altre. Ovviamente è miope pensare di moltiplicare gli stadi. Adirittura si parla di abbattere il Meazza, che ha dei costi ambientali folli, e al contempo si disegna qualche timida pista ciclabile e invocando una città green. Bisognerebbe virare verso un modello di sviluppo più sensibile alla natura e all'ambiente, che oggi è anche quello più adeguato a produrre ricchezza. L'obiettivo è quello di abbassare di due o tre gradi la temperatura di questa città». Chiude Garzonio con un auspicio: «La città torni ad avere un sogno, a coltivare speranza come fanno i migranti che arrivano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elena Granata, Marco Garzonio, Gad Lerner e Rosangela Lodigiani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003600